

Star Trek, l'Europa e San Benedetto

La Mostra Ora et Labora - le opere nella tradizione monastica benedettina

Anno 2500 dopo Cristo: su un'astronave aliena ...

Siamo nel 2500 dopo Cristo, le nazioni della Terra dopo tanti conflitti sono riunite sotto un Governo mondiale, la Federazione. Nell'ultimo secolo le scoperte strabilianti sulla fisica del cosmo ci hanno resi capaci di intraprendere viaggi ed esplorazioni interstellari. Ma allo stesso tempo siamo diventati un bersaglio raggiungibile anche da altre civiltà extraterrestri. E infatti proprio ora (cioè nel 2500) una flotta di astronavi aliene si sta dirigendo verso la Terra. Immaginate allora di poter vedere all'opera il comandante della nave ammiraglia aliena a capo della flotta, in volo nel cosmo alla velocità di curvatura spaziale, una velocità prossima a quella della luce.

Per lui la Terra è solo un altro pianeta da conquistare. Un pianeta, come tanti altri che sono stati sottomessi con successo in precedenza. Come per le altre conquiste, l'invasione sulla Terra è stata preparata con molta attenzione, e sono già stati inviati da molto tempo degli esploratori, in forma umana, e sanno già tutto di noi terrestri. Conoscono già quali sport pratichiamo, il nostro livello di tecnologia e di civiltà, quali sono i popoli e le nazioni che compongono la Terra, le istituzioni nazionali e internazionali. Insomma, sanno già tutto del nostro pianeta, compresa la sua conformazione geografica. Ora il comandante sta ammirando sul ponte ologrammi l'immagine tridimensionale della Terra. Una cosa lo colpisce subito, tanto da farlo rimanere stupito. Pensava di sapere tutto. E invece ...

Il comandante chiama allora il suo primo ufficiale e gli chiede: "Ma come, nei rapporti dei nostri esploratori si citano sempre cinque continenti: qui invece se ne vedono quattro, l'America, l'Africa, questa grande isola che è l'Australia e poi questo territorio vasto che va dall'Atlantico al Pacifico. Cos'è questo continente, l'Europa? Che cosa lo contraddistingue dal resto della Terra?".

Europa? Cos'è?

Lasciamo per un attimo in sospeso la domanda del comandante alieno, così diamo la possibilità alle astronavi della Federazione terrestre di organizzare una difesa. Non sappiamo la risposta dell'ufficiale alieno, ma la stessa domanda ce la possiamo fare anche noi. Che cosa identifica l'Europa? Che cosa ha determinato l'Europa? Non è certo per una identificazione geografica: la nozione scolastica del confine inventato da Pietro il Grande lungo la catena degli Urali, non ci convince tanto, e poi è stata

prima identificata l'Europa, e poi è stato scelto un confine adeguato, non il contrario.

I confini dell'Europa sono confini dettati da una civiltà, e da una storia di incontri (e scontri) di diverse tradizioni. Il collante di tutto, che non ha fatto deflagrare la storia europea in un pantano imprevedibile, almeno fino ad ora, è stato il cristianesimo. Cioè è stato l'incontro di tanti popoli di tradizioni diverse, a partire dai Romani e gli Elleni fino alle popolazioni "barbare" (che in greco significa "straniere"), con l'esperienza del cristianesimo a far nascere una identità comune. Da quell'incontro sono nati i valori condivisi, di libertà, democrazia e della dignità della persona e del lavoro. Sembra una forzatura dire oggi questo. Infatti oggi tutto questo stride con un'immagine dell'Europa ridotta a compromesso politico, immersa in una cultura che ha rimosso il senso religioso dell'uomo, cioè l'insieme delle domande di senso della vita, prima fra tutte, perché siamo nati. Vediamo invece l'Europa come un insieme di interessi condivisi (a fatica) e non un popolo che ha avuto un'origine comune.

La mostra Ora et Labora

La mostra "Ora et Labora, con le nostre mani, ma con la Tua forza", allestita a cura del Centro Candia nella chiesa di Sant'Andrea, nel corso del mese di marzo e in occasione della Fiera delle Palme, ha descritto come l'opera del monachesimo benedettino sia stata alla base della nascita dell'Europa cristiana e del suo sviluppo. Uno sviluppo che ha le sue radici nel Medio Evo, periodo che sbrigativamente ed erroneamente definiamo oscuro.

Accade, circa cinquecento anni dopo la risurrezione di Gesù, che alcuni uomini decidono di vivere insieme, trovando da sé il sostentamento per vivere attraverso il lavoro e avendo come unico obiettivo quello di cercare Dio. *Quaerere Deum*. Nel disfacimento dell'Impero romano, questi uomini, anzi questi ragazzi spesso poco più che ventenni, decidono di non fuggire di fronte alle razzie delle orde barbariche, ma di stabilirsi in un luogo e lì ricostruire una vita partendo, nella loro amicizia e fraternità, dalla ricerca di Cristo nel prossimo. La storia del fondatore dell'ordine benedettino, Benedetto da Norcia, è straordinaria ed è incredibile come dalla ricerca di Dio di un ragazzo di nemmeno vent'anni sia nato un movimento monastico che arriverà secoli dopo a contare centinaia di monasteri in tutta Europa.

Benedetto veniva da Norcia e a dodici anni, siamo a cavallo del '500, va a Roma per studiare, con la sua sorellina Scolastica. Sono ragazzi studiosi, la sorella soprattutto (con quel nome...) Benedetto rimane colpito dal disfacimento degli usi e costumi romani e intuisce che tutto attorno a lui può crollare da un momento all'altro, non tanto per la dissolutezza della vita romana in sé, ma per la mancanza totale di qualunque senso religioso, e per l'assenza della ricerca di Dio. Così, ancora giovanissimo, sceglie di vivere una vita da eremita, in una grotta vicino a Subiaco, nel Lazio, nella preghiera e nella ricerca di Dio. Nasce in quella solitudine la sua *Regola*, quella *Regola* che verrà applicata fino ai giorni nostri in tutti i monasteri benedettini. Quando esce da quella grotta, dopo tre anni di solitudine, fonda una prima comunità di amici. E poi ancora altre comunità, tutte sorrette dalla stessa *Regola*, muovendo migliaia di persone in pochi anni (e in quei tempi, senza internet e skype...), attratti unicamente dal fascino di una vita fondata sulla ricerca di Dio. Incredibile, se non fosse vero, questo è l'inizio di un cambiamento straordinario.

Ma come può cambiare la storia un manipolo di giovani? Vivendo con serietà tutto ciò che accade e accogliendo il prossimo, vedendo in lui il volto di Cristo. Per questo ogni



povero che bussa alla porta del monastero viene accolto, ogni ammalato curato. Viene accolto il bisogno dell'uomo, perché si condivide lo stesso bisogno di fondo, quello di raggiungere Dio. Nascono anche le scuole per tutti, le prime scuole veramente pubbliche, perché l'educazione ricevuta o accresciuta nello studio e nel lavoro potesse essere offerta a tutti.

Il lavoro da attività degradante, destinata agli schiavi, diventa il modo con cui l'uomo collabora con Dio nella sua continua creazione. Ecco allora che i monaci diventano medici e imparano ad analizzare i fluidi corporei, diventano birrai (e chi non conosce ancora oggi le birre dei monaci?), agricoltori, viticoltori, agronomi, introducono insomma la prima rivoluzione agro-industriale nella storia. Inventano nuove tecniche agricole come le marcite, progettano sistemi per proteggere i campi dei paesi bassi dall'aggressione del mare come i polder olandesi. E tanto altro.

Non solo: sono i primi a introdurre l'elezione del capo della comunità. Sono i primi a costituire mercati in cui vendono i prodotti del loro lavoro ad un prezzo calmierato per aiutare i più deboli, "perché in tutto sia glorificato Dio", dice San Benedetto nella *Regola*. Attorno ai monasteri si formano delle comunità, laiche, nascono villaggi, si crea lavoro, attorno a quei luoghi rinasce un modo di vivere insieme. Lavoro, Mercato, Democrazia. Sono pilastri che nascono lontano, da quell'esperienza e dal desiderio di prendere sul serio tutto, a partire dalla ricerca di Dio, come senso ultimo e profondo della vita.

E ora?

La situazione che viviamo nel nostro Occidente "ricco e disperato" (come ebbe a dire il card. Biffi della sua Bologna qualche anno fa), non è molto diversa da quella che viveva san Benedetto. Per la nostra cultura, in fondo, che ci sia Dio oppure no, non conta tanto. Perché in fondo prendiamo il treno lo stesso, si va a lavorare lo stesso, facciamo tutto lo stesso. Ti puoi sposare o accompagnare ed avere figli, avere una vita sociale buona onesta e pagare le tasse. La fede, con il mondo delle relazioni pubbliche e sociali, non c'entra niente.

Anche noi cristiani siamo condizionati da questo approccio, è inevitabile, siamo immersi nel mondo, e un po' la pensiamo così anche noi. Ma c'è un piccolo particolare.

Un indizio. C'è qualcosa che non torna. Non ci può bastare la sola vita buona. Certo è meglio, ma non ci basta. Perché siamo cristiani? Per tradizione? O perché siamo più pii e buoni? Oppure perché abbiamo fatto un incontro, un incontro che ci ha convinto e avvinto, senza tante parole o spiegazioni, un incontro che ha il volto di un amico o dei nostri genitori, o di un sacerdote: un incontro che ci ha cambiati, profondamente.

Se andiamo a fondo, se facciamo memoria di quella scintilla che ci ha affascinato, scopriamo che siamo alla ricerca di una pienezza, di qualcosa che sta oltre a noi, perché capiamo che noi, da soli, non riusciamo a darcela. San Benedetto non aveva nemmeno per l'anticamera del cervello il progetto di costruire una civiltà. Voleva solo seguire Gesù. Tutto il movimento monastico e l'influsso sull'Europa è nato da una piccolissima comunità, da un borgo insignificante vicino a Roma. In fondo anche nel popolo di Israele si diceva "... ma può uscire qualcosa di buono da Nazareth?"



I nuovi barbari, gli alieni

Torniamo alla nostra nave aliena. La Federazione terrestre nell'affrontare l'invasione aliena avrà due possibilità. La prima, credere fermamente nel proprio progresso e progettare la sconfitta sonora dei nuovi nemici. Una nuova Guerra di Indipendenza. Un nuovo *Independence day*. Oppure affrontare il rischio dell'incontro, proprio come fecero i primi monaci benedettini. Gli stessi barbari che in un primo tempo distruggevano i loro monasteri, sono diventati in seguito addirittura seguaci e a loro volta testimoni, mossi da un incontro con una personalità umana che non potevano ignorare, proprio per una eccezionalità di vita che diventava irresistibile.

Anche ora siamo di fronte ad un'invasione. Non mi riferisco alla massa di migranti che affollano le nostre coste del Sud. Penso invece all'invasione culturale, spesso violenta, (e magari non ce ne accorgiamo) da parte dei mass media e delle potenze economiche mondiali, che esaltano una vita sciolta da ogni legame, e che non solo escludono Dio dal mondo, ma anche la domanda stessa di Dio. E' una povertà umana che ci viene addosso, una povertà che è mancanza di un vero ideale. Alla fine non attendiamo più nulla, perché non c'è più nulla da attendere. Pensiamo che sia tutto un'illusione. Come dice una canzone di Zucchero (*Wonderful Word*): "Non ho più voglia di avere voglia". Questa povertà può essere colmata solo dalla presenza di Cristo che rivivifica le nostre vite e le nostre relazioni, trasformandole in fraternità, per essere noi, anche ora, senza alcun merito, occasione di incontro con Lui.

Dentro queste periferie esistenziali, come le chiama spesso papa Francesco, saremo presto chiamati con urgenza ad essere testimoni di Gesù, e forse, Dio non voglia, anche martiri.

Luigi Guastalla

